

Personne e fatti nella tragedia e nella follia dei lunghi, dolorosi giorni di Vermicino.

ALFREDO IL NOSTRO RIMORSO

di Leonardo Sciascia

■ È stata una notte come quella del primo sbarco sulla luna: anche chi, come allora, non accese il proprio televisore, dalle esili pareti, dai sottili soffitti e, questa volta, anche dalle finestre aperte per il caldo, diventava il punto di convergenza degli audio intorno messi a tutto volume: assediato e da ogni parte colpito. Ma veniva, nel ricordo di quell'altra nottata, insistente il pensiero che si stava dolorosamente assistendo a una specie di contrappasso, di pena del contrappasso: il trionfo della tecnologia allora; la sua tragica sconfitta ora, davanti al pozzo di Vermicino. Si può andare sulla luna, ma non si può salvare un bambino caduto in un pozzo. Si possono annientare milioni di vite umane in un attimo; non si riesce a salvarne una sola in 36 ore. Ne veniva un senso di angosciosa impotenza, di disperazione. Lo spavento che provava Pascal di fronte al silenzio degli spazi infiniti, noi lo sentivamo ora davanti ad un pozzo da cui la voce di un bambino invocava la salvezza. Il pozzo era il nostro infinito. E il bambino chiedeva che a salvarlo gli man-

(segue)



Alfredo Rampi, 6 anni: il suo dramma ha commosso il mondo intero.



Hanno collaborato: Massimo Cappon, Luciano Di Pietro, Piero Fortuna, Francesco Frigieri, Mino Guerrini, Gianni Minischetti, Andrea Monti, Angelo Pinasi, Vittoriano Rastelli.

Alfredo, malato di cuore, non poteva rimanere al caldo di Roma

(segue da pag. 27)

dassero Mazinga, il forte e buon robot che nel mondo dell'infanzia ha preso il posto dei forti e buoni eroi umani.

Già in quelle ore, ma ancor più a riviverlo alla distanza di qualche giorno, il fatto prende valore di tremendo apologo: della condizione umana, della eterna sconfitta dell'uomo proprio nelle cose di cui più sente orgoglio. La scienza, la tecnica. E può darsi che paesi di tecnologia, non dico più avanzata del nostro, ma più previdente, più attenta, più dedita alla salvezza della vita umana che alla distruzione, avrebbero potuto salvare il bambino, se tempestivamente chiamati al soccorso; ma forse avrebbe potuto salvarlo anche il vecchio capomastro di una qualche zolfara siciliana: con la sua duramente pagata esperienza, coi suoi rudimentali accorgimenti.

E qui, dalla considerazione sulla condizione umana, passiamo alla considerazione della condizione italiana, della particolarità italiana con cui il caso è stato affrontato e vissuto. Apologo tremendo anche in questi più ristretti termini, in cui si specchia l'intera realtà del nostro paese: il disordine, l'inefficienza, la demagogia, la mancanza di rispetto per l'altrui sventura e dolore. Mai come in questo caso abbiamo avuto esatta misura dell'inquinamento, della devastazione, cui istituzioni e sentimenti sono arrivati nel nostro paese. Non che si voglia lanciare accuse precise, additare precise responsabilità: le responsabilità sono annose e collettive, coinvolgono tutti e anche chi se ne crede al di fuori. E ci sono anche le responsabilità dettate dalla buona volontà, dai buoni sentimenti. E per esempio: è da credere che la televisione, le televisioni, siano andate sul posto credendo che la vicenda potesse avere un lieto fine e si sono poi credute in dovere di seguirla fino alla tragica conclusione; così come pure è da credere che l'accorrere sul posto del presidente della Repubblica e del ministro degli Interni sia stato mosso da autentica partecipazione e ansietà. Ma il risultato dell'accorrere di troupes televisive e di autorità debitamente accompagnate e scortate non poteva essere altro che un accrescersi e dilagare della confusione, che già senza di loro era sufficientemente in avanzo.

(segue)

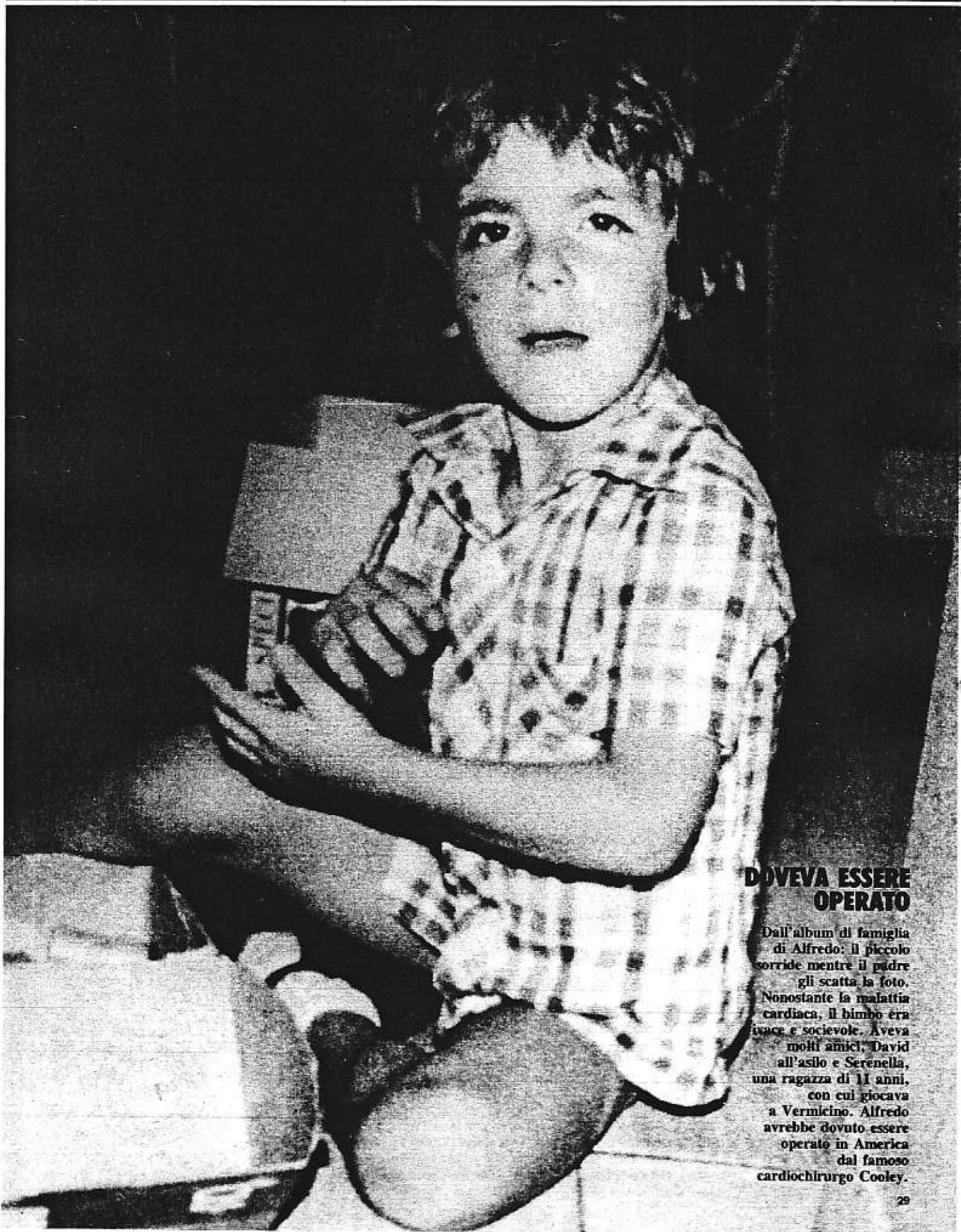


LE IMMAGINI FELICI DELLA SUA BREVE VITA

Alfredo in alcune fotografie dell'album di famiglia. In alto, con Riccardo, il fratello minore. Sotto, con i cuginetti (è il più alto) e a destra, indicato dall'asterisco, durante una festa di carnevale con i compagni dell'asilo. Alfredo, nato il 15 aprile 1975, dall'età di due anni era in cura per una malformazione cardiaca. Abitava con i genitori a Roma, in piazza Bologna, e fino a un mese fa aveva frequentato l'asilo «Fratelli Bandiera», vicino a casa. Suo padre Ferdinando aveva detto alla maestra Anna Bonetti: «I medici mi hanno imposto di portare Alfredo lontano da Roma: andiamo a Vermicino dove non soffrirà il caldo».



aveva detto alla maestra d'asilo: «Lo porto per ordine dei medici al fresco di Vermicino».



DOVEVA ESSERE OPERATO

Dall'album di famiglia di Alfredo: il piccolo sorride mentre il padre gli scatta la foto. Nonostante la malattia cardiaca, il bimbo era vivace e socievole. Aveva molti amici, David all'asilo e Serenella, una ragazza di 11 anni, con cui giocava a Vermicino. Alfredo avrebbe dovuto essere operato in America dal famoso cardiocirurgo Cooley.

In pieno dramma: Alfredo ha trascorso la prima notte nell'inferno

(segue da pag. 28)

In effetti, quel che gli italiani hanno visto in quelle ore, quel che la televisione li ha costretti a vedere, è stata una tragedia senza catarsi, una tragedia che non è servita a filtrare e affilare le non molte capacità critiche nostre; una tragedia che ha fatto insorgere rancori e volontà di vendetta pronti a scaricarsi indiscriminatamente su qualsiasi cosa, su qualsiasi persona che abbia avuto un ruolo evidente nella vicenda. Sui pompieri: e ingiustamente, poiché la botte dà il vino che ha e il corpo dei pompieri non può dare più di quel che per addestramento e strumenti possiede. Sui familiari: e atrocemente, poiché non li si può accusare di tutto quello che la televisione e milioni di spettatori li hanno costretti a fare, a dire. Su un giornale, a grosso titolo, era definito «lucido» il discorso che la madre del piccolo Alfredo aveva fatto in televisione. Quella «lucidità» veniva, oltre che dall'aver varcato il muro del sonno e della stanchezza, come ben dovrebbe sapere chi ha provato insonne dolore e rivelato, dalla costrizione del mezzo, cioè dal fatto che sapeva di parlare a milioni di persone. Far diventare la lucidità freddezza, e ora colpa, è una mostruosa crudeltà collettiva che soltanto si spiega - ma non si giustifica - col senso di angosciata impotenza, di dolorosa sconfitta, cui la televisione ha ridotto tutti e ciascuno con quella snervante trasmissione.

Leonardo Sciascia

LA MADRE: «SAPEVO CHE ERA CONDANNATO»

«Smisi di parlargli per non dirgli più bugie». «No, non ho pianto: la morte ce l'avevo nel cuore».

Vermicino, giugno

La casa, a un piano, forse abusiva, con giardino ed orto, sorge in una fungaia d'altre case, forse tutte abusive, con giardino ed orto (segue)



QUESTO È IL POZZO MALEDETTO

Giovedì 11 giugno, ore 6: dalle prime ore del mattino, i soccorsi cominciano ad affluire intorno al pozzo maledetto. Qui sopra: in attesa che giunga a Vermicino la trivella che dovrà scavare il pozzo di servizio accanto a quello dove è imprigionato Alfredo, i soccorritori cercano di intervenire calando una corda, dotata di un cappio e di un meccanismo autobloccante. Ma questo stratagemma fallisce perché, nel corso della notte, una tavoletta di legno che doveva servire per issare il bambino si è incastrata a 22 metri di profondità. Nel tentativo di recuperarla, la corda a cui era legata si è rotta: una fatale imperizia che complicherà enormemente le successive operazioni di salvataggio.

